

Franco Guarda: il maestro che tutti avremmo voluto



Ehi ragazzo che fai? Stai lavorando? Come sta la famiglia? Subito dopo proseguiva, come un fiume in piena, col propormi e coinvolgermi su innovative linee di ricerca, progetti editoriali, lavori scientifici o offrirmi il Suo prezioso supporto, non da grande cattedratico quale era, ma semplicemente come un collega con maggiore esperienza! Nonostante i suoi 93 anni, iniziavano sempre così le sue telefonate, anche l'ultima avvenuta 15 giorni fa.

Quando sconsolato gli parlavo di alcune criticità lavorative mi ascoltava con molta attenzione, e subito dopo mi spronava dicendo “chi se ne frega, noi andiamo avanti e lavoriamo, loro facciano quello che vogliono”. Due anni fa lo invitai ad un corso ECM sulla tubercolosi a Catania e con mia grande sorpresa tanti colleghi si dimostrarono felici della sua partecipazione e addirittura alcuni, come fossero fan, lo aspettavano per farsi fare una dedica sul suo testo di anatomia-patologica. Alcuni giorni prima della partenza mi comunicò di avere l'influenza, ma che comunque sarebbe stato presente. Nonostante il suo precario stato di salute voleva partire a tutti i costi, tant'è che il figlio ha dovuto chiamarmi, chiedendomi, di convincerlo a non partire.

L'amore e la passione per il suo lavoro non avevano limiti.

Ho iniziato a lavorare con lui nel lontano 1997, periodo dell'emergenza BSE, quando diagnosticò per la prima volta in Italia il primo focolaio di mucca pazza, e da lì a seguire, l'emergenza Scrapie negli ovini e nei caprini e ancora tante, tantissime altre malattie, fino all'ultimo lavoro fatto insieme nel 2023 che scopriva il primo caso al mondo nel delfino di tubercolosi bovina.

Lavorare, collaborare, insegnare, sperimentare e scoprire nuovi orizzonti scientifici, tutto questo era la Sua vita, rendendolo felice ed appagato.

Carissimo Franco (sì Franco, perché hai insistito non poco ad obbligarmi a darti del tu) grazie per essere stato il mio Maestro nel lavoro ma soprattutto di vita, nonostante ci separassero migliaia di chilometri.

Vincenzo Di Marco

1.000 a 5.000 euro (massimo invariato a 10.000 euro). Il nuovo **articolo 260-bis del Codice di procedura penale** stabilisce che gli animali vittime di reato possono essere affidati a enti o associazioni riconosciuti, oppure a privati. È prevista una cauzione per ogni l'animale affidato. Viene inoltre introdotto il divieto, durante le indagini e fino alla sentenza definitiva, di abbattere o cedere a terzi gli animali coinvolti nei reati, anche se non sottoposti a sequestro.

Un nuovo articolo al **decreto legislativo 231/2001** introduce la responsabilità amministrativa per gli enti coinvolti nei reati contro gli animali, con sanzioni pecuniarie e interdittive.

Viene modificata la **legge 201/2010 per contrastare il traffico illecito di animali da compagnia**.

Si vieta ai proprietari di tenere legati gli animali con catene o strumenti simili, salvo motivazioni sanitarie certificate o necessità temporanee di sicurezza. La violazione comporta una sanzione da 500 a 5.000 euro.

Sono previste multe anche per il mancato rispetto delle norme sull'identificazione e registrazione degli animali. Anche l'**articolo 727-bis c.p.** viene modificato per inasprire le sanzioni relative all'uccisione, cattura o detenzione di specie selvatiche protette: arresto da tre mesi a un anno e ammenda fino a 8.000 euro. L'**articolo 733-bis c.p.**, relativo alla distruzione di habitat protetti, prevede ora l'arresto da tre mesi a due anni e un'ammenda non inferiore a 6.000 euro.

Infine, viene introdotto il divieto di utilizzare a fini commerciali le pellicce e le pelli dei gatti appartenenti alla specie *Felis catus*.

In questo rinnovato quadro normativo, il medico veterinario ricopre un ruolo essenziale. È il professionista chiamato a intervenire in prima linea nei casi di sospetto maltrattamento, a certificare le condizioni cliniche e psicologiche degli animali vittime di violenza e a collaborare con le autorità competenti nella ricostruzione dei fatti e nella raccolta degli elementi di prova indispensabili per assicurare alla giustizia gli autori di fatti criminali a danno degli animali.

Oltre alla competenza clinica e diagnostica, al medico veterinario è richiesto di esercitare una funzione etica e deontologica, vigilando sul rispetto del benessere animale in ogni contesto: domestico, zootecnico, sportivo, espositivo e nei luoghi di detenzione. La capacità di riconoscere i segni, anche sottili, di maltrattamento fisico o psicologico diventa una competenza imprescindibile per la professione.

La collaborazione con le autorità giudiziarie, le forze di polizia, i servizi veterinari pubblici ed i cittadini sarà ancor più determinante nel garantire una rete di intervento rapida ed efficace.

Questa riforma non è soltanto un aggiornamento normativo, ma un segnale culturale forte: la tutela degli animali è un indicatore del livello di civiltà e di maturità etica di una società.

Il medico veterinario, attraverso la propria attività quotidiana e il costante impegno formativo, è chiamato a essere parte attiva di questo processo di crescita collettiva.

La riforma del Codice penale sui reati a danno degli animali rappresenta una svolta giuridica e culturale per l'Italia. Una svolta che restituisce centralità alla figura del medico veterinario, quale presidio imprescindibile per la tutela del benessere animale e per il rispetto della legalità.

È nostro dovere, come professionisti e come cittadini, sostenere e dare piena applicazione a queste nuove norme, lavorando insieme alle istituzioni, alle forze di polizia e alla società civile per costruire un Paese più giusto e più rispettoso verso tutti gli esseri viventi e l'ambiente.

La Federazione degli Ordini dei Medici Veterinari Italiani continuerà a promuovere iniziative di aggiornamento professionale, percorsi di educazione e formazione per spostarci verso una visione più equilibrata e relazionale nel rapporto con gli animali e l'ambiente, sensibilizzando i cittadini ed i colleghi su questi temi, favorendo il dialogo costruttivo con le istituzioni e sostenendo le attività di prevenzione e controllo.

Contrastare la disinformazione e la disinformazione nelle emergenze di salute animale

I medici veterinari si trovano ad affrontare nuove minacce emergenti sul web: disinformazione e misinformazione. La disinformazione è un'informazione imprecisa, solitamente diffusa senza alcun intento dannoso. La misinformazione invece è un'informazione imprecisa o fuorviante, creata e diffusa deliberatamente per causare danni a governi, organizzazioni o persone.

La disinformazione e l'informazione scorretta possono diffondersi rapidamente sul web causando confusione e ostacolando le misure di controllo e risposta alle emergenze, aumentando così il rischio che le malattie animali e zoonotiche o altre minacce per la salute si diffondano e causino danni economici e sociali.

Per questi motivi, agenzie internazionali, governi, scienziati, media, gruppi della società civile e cittadini si stanno attivando su come prevenire e affrontare questi problemi.

Per orientare i servizi veterinari e le forze dell'ordine e introdurre alcune strategie chiave per gestire la disinformazione e la cattiva informazione, l'Organizzazione Mondiale per la Salute Animale (WOAH) e l'INTERPOL hanno redatto le linee guida “Countering disinformation and misinformation in animal health emergencies” disponibili alla pagina <https://www.woah.org/app/uploads/2024/06/countering-disinformation-and-misinformation-in-animal-health-emergencies.pdf>



World Organisation
for Animal Health



Emergency Management